

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (RM)

LECTIO PER IL MESE DI APRILE 2020: CAPITOLO Z2 1

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 21,25-27)

«Vegliate pregando».

²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». ²⁹E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: ³⁰quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. ³¹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. ³²In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³⁴State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

³⁷Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

COMMENTO

Lc 21,35: «Vi saranno segni nel sole...»

Come detto nella lectio precedente, nel presente capitolo (21,5-35), che in parte abbiamo meditato, Luca ci presenta la grande apocalisse, che si distingue dalla piccola (17,20-18,8), nella quale ci era stato presentato il destino personale, che si conclude con la morte. In questa, invece, si parla del destino cosmico, la nostra storia, che si concluderà con la fine del mondo. Ma il centro del discorso escatologico è la venuta del «Figlio dell'uomo», posta prima del racconto della passione di Gesù, poiché in essa trova la sua realizzazione. L'uomo non si esaurisce in se stesso, ma per sua natura è proteso verso altro, dunque si realizza solo se raggiunge il fine. Per questo, insoddisfatto di tutto, è sempre in ricerca e in attesa di qualcosa di nuovo. Alla fine sarà ciò che attende, perché attende ciò che ama. Spegnerne i desideri e le sue attese significa uccidere la sua

umanità, privarlo di ciò che lo distingue dalle bestie. Ecco perché l'uomo di oggi è malato: non avendo una prospettiva, un fine, fa delle sue voglie (tutto e subito), il suo scopo (si pensi al piacere l'edonismo), ma poi vive nell'angoscia e per la paura della morte, svuotato di se e di senso (nichilismo). Dunque l'uomo non basta a se stesso, vive di attesa e di speranza: all'attesa dell'uomo corrisponde l'avvento di Dio. Come un fiume s'immette, attraverso il suo estuario, nel mare, così l'esistenza dell'uomo, attraverso la morte, entra nell'eternità di Dio. Si parla di «*sole, luna e astri*», questi rappresentano l'orologio cosmico, che ritma il tempo dell'uomo. Dunque termina il tempo dell'uomo e inizia l'oggi di Dio: «*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato*» (Lc 23,44-45). L'uomo, non avendo una base solida, in Dio, che è Padre, si sente crollare il mondo sotto i suoi piedi è attanagliato dall'angoscia mortale. Non ci sono più sicurezze a cui aggrapparsi e anche l'ordine del creato viene meno: tutta la creazione regredisce, divorata dalle tenebre e, il caos primordiale ha il sopravvento. Come Adamo si andò a nascondere, nell'udire i passi di Dio (cfr. Gn 3,8), così l'uomo muore dalla paura per il «Figlio dell'uomo». Ma anche le «potenze dei cieli saranno sconvolte», il male cioè, è sconfitto: «*Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore*» (Lc 10,18). Poiché l'uomo ha preferito il male al Bene, e si è identificato nel male, soffrirà nel vedere il male soccombere: ma questa sarà la vita! Infatti come la luce dissolve le tenebre così sarà la venuta del «Figlio dell'uomo»: Cristo si rivelerà nella croce, quando morendo distruggerà la morte per sempre, e tutte le folle lo vedranno (Lc 23,48). Cristo è il «Figlio dell'uomo» che «*ci ha amato e ha consegnato se stesso per noi*» (cfr. Gal 2,20), che ci ha amati «*quando eravamo ancora deboli*» (cfr. Rm 5,6). Egli verrà per giudicare i vivi e i morti, ma il suo giudizio sarà il perdono ai crocifissori (Lc 23,34), e l'offerta del Regno al malfattore (Lc 32,43). Il «Figlio dell'uomo» che viene, allude alla figura del libro di Daniele (7,132), al quale viene dato potere, ed è quanto vedrà il diacono Stefano prima di morire «*Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio*» (At 7,56). Egli viene «*su una nube*»: che rappresenta la teofania di Dio (cfr. Es 13,21s; Is 4,5). Se nell'AT, la nube serviva a nascondere il divino «chi vede Dio muore», al contrario ora la nube mostra: il mistero della croce, svela il Giusto (cfr. Lc 23,46-47). Gesù davanti al sinedrio ripeterà le sue parole sul «Figlio dell'uomo» (Lc 22,86), poiché la sua condanna sarà la proclamazione della potenza e gloria grande del suo amore infinito per noi. Dalla sua croce s'irradierà la salvezza fino agli estremi confini della terra, gli uomini si scopriranno figli nel Figlio, amati da un Padre di Misericordia.

Lc 21,28-33: «Vedete il fico e tutti gli alberi...»

Il credente non può attendere che finiscano «le guerre e le carestie, i terremoti e le pestilenze, la persecuzione e la morte dei discepoli, la distruzione di Gerusalemme e gli sconvolgimenti cosmici, il terrore dell'uomo per l'angoscia della morte», ma, immerso in questo mistero di male, vive dell'azione salvifica di Cristo. È il mistero del male del mondo, di fronte al quale il discepolo si comporta allo stesso modo del suo Signore (cfr. At 14,22; Col 1,24). Per questo Gesù ci chiede di «*risollevatevi e alzate il capo*»; perché mentre gli uomini sono prostrati a terra

tramortiti dalla paura della morte, i discepoli resi liberi (come la donna della sinagoga cfr. Lc 13,10ss), vivono nella speranza e possono guardare il Cielo, al Liberatore (cfr. Sal 25,15), che abbassando il suo sguardo su di noi, nell'umiliazione della croce, ci ha reso capaci, in Lui, di alzare lo sguardo sui nostri nemici (cfr. Lc 1,51-52; 18,14). La speranza cristiana, nasce appunto dalla consapevolezza della vittoria di Cristo, nella morte. Di conseguenza il discepolo non teme neppure la propria morte perché nella morte Cristo è vincitore, e ci dice come al malfattore: *«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»* (cfr. Lc 23,43). A tutti coloro che *«a Gerusalemme pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro»* (cfr. Lc 19,11), Gesù propone una parabola: *«Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi...»*, con la quale ci esorta a tenere gli occhi aperti, non a caso l'ultimo miracolo raccontatoci fu quello del cieco di Gerico (cfr. Lc 18,35-43). Il credente, così, è chiamato a vedere *«quelle cose che occhio non vede, ne orecchio udi, ne mai entrarono in cuore d'uomo e che Dio ha preparato per coloro che lo amano»* (cfr. 1 Cor 2,8s). Ma solo lo Spirito Santo che *«scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio»* (cfr. 1 Cor 2,10), può farci conoscere nel crocifisso il Signore della gloria. Dal fico e dagli altri alberi che emettono gemme, possiamo comprendere il cambiamento stagionale. Così mentre l'uomo vive nel terrore della morte, il discepolo sa scorgere nelle pieghe del male, il cambiamento, il rinnovamento, la rinascita. Si pensi alla croce: patibolo destinato a criminali schiavi pericolosi e rivoltosi, che esprime la vittoria del male sul Giusto, ma che poi diventa segno di vittoria, del bene sulla morte. Questa è considerata dai padri della chiesa, *«l'Albero della Vita»* (Gn 2,9), che porta un unico frutto, il Cristo appeso. Chi vi si accosta ha la vita, poiché *«quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»* (cfr. Gv 12,32). Dunque con la sua passione morte e risurrezione inizia la stagione dei frutti: la liberazione, il Regno di Dio. Quando avvengono *«queste cose»*, è l'ora di alzarsi e di andare incontro a Lui: *«Ora l'amato mio prende a dirmi: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!»* (Ct 2,10-13). Nella croce di Cristo, si consuma tutto il male del mondo, Egli viene a salvare ciò che era perduto: *«Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti»* (Is 53,5). In fine con una espressione solenne divina *«in verità io vi dico»* annuncia alla sua generazione che tutta la Scrittura nella sua croce si compie, tanto che risorto dirà ai discepoli di Emmaus: *«"Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti" ... E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui»* (Lc 24,25-27). La storia del *«Figlio dell'uomo»*, non è qualcosa che riguarda il passato, ma è il centro del tempo: è l'oggi eterno di Dio, poiché la storia *«Χρόνος (chronos)»* (tempo che scorre in modo inesorabile), è divenuto *«Καίρος (Kairos)»* (tempo santo, propizio), storia di salvezza. In Cristo Gesù, crocifisso, ogni uomo ritrova il proprio volto di figlio, ed è chiamato a viverlo nella propria generazione: *«per essere irreprensibili e puri, figli di Dio*

innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo» (Fil 2,15). Mentre però tutto volge al proprio fine (passeranno ore, giorni, mesi anni), in Cristo, ciascuno di noi entra nell'Eterno, e quindi non può passare, come la Parola di Dio: *«Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre»* (cfr. Is 40,8). Perciò fondiamo la nostra esistenza non su ciò che passa! Ma non lasciamoci sviare da dottrine diverse e peregrine (Eb 13,8s).

Lc 21,34-36: «State attenti a voi stessi.... Vegliate»

Una espressione analoga l'abbiamo trovata in precedenza: *«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia»* (Lc 12,1), qui, nel discorso escatologico Gesù chiede di non lasciarci prendere dal torpore, causato da *«dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita»*. Infatti, per fuggire dal dramma della morte, ci si lascia prendere dalla «droga» del godere, come già ci aveva istruito Gesù attraverso la parabola del ricco stolto: *«Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!»* (Lc 12,19), e ancora: *«Il mio padrone tarda a venire» e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi»* (Lc 12,45). Ma il godimento che l'uomo cerca a tutti i costi, non lo potrà mai soddisfare, perché fatto per il Cielo, solo in Dio, troverà il pieno appagamento. Chi, invece, vuole fuggire dal pensiero della morte e si rifugia nell'analgésico del piacere, è sopraffatto dalla morte *«come un laccio»*. Dunque Gesù chiede ai suoi discepoli: *«Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza»*. Il termine, che noi traduciamo con «vegliate» può indicare sia il dormire all'aperto, sempre attento ai rumori insidiosi della notte, sia l'inutile tentativo di chi vorrebbe dormire ma è insonne. I discepoli che nella Trasfigurazione avevano vegliato (Lc 9,28-36), nell'orto dormiranno (Lc 22,46): *«Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»*. Questo significa che bisogna volgere lo sguardo verso il Cielo, verso Dio, allora il laccio della morte non ci sorprenderà (cfr. Sal 25,15; 124,7), se invece volgiamo lo sguardo alla terra saremo sopraffatti dal terrore della morte. Il cristiano non è uno che sogna un mondo migliore fuggendo dal presente, ma sa leggere nel presente di male, la presenza del Regno di Dio, e s'impegna a rendere il presente un paradiso. «Veglia supplicando», perché l'anima della speranza e quindi della vigilanza, è la preghiera.

Lc 21,37-38: «Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva»

Quanto ha appena detto, Gesù lo vive, infatti negli ultimi giorni della sua vita, di giorno predica nel tempio e di notte veglia in preghiera. Solo con la forza che riceve dalla preghiera, sarà in grado di affrontare la morte senza paura, alzando lo sguardo al Padre: *«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»* (Lc 23,34) e ancora: *«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»* (Lc 23,46). Tanto che nella lettera agli Ebrei leggiamo: *«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito»* (Eb 5,7). Il popolo che fin dal mattino presto si

reca da Lui per ascoltarlo, anticipa il nuovo Popolo di Dio, la Chiesa, che si manifesterà a Pentecoste.